CAPITOLO VI

LE CIRCOSTANZE POLITICHE DEL PRIMO INTERVENTO MILITARE

A. Introduzione

B. La popolarità di Imre Nagy

C. I dubbi sorti sulla posizione di Nagy

D. Il limitato accesso delle delegazioni al Primo Ministro Nagy prima del 29 ottobre

E. I rifiuti di Nagy

F. La detenzione di Nagy alla sede del Partito Comunista

G. I Russi furono veramente invitati ad intervenire?

H. Conclusioni

A. *Introduzione*

216. Nel suo resoconto il Comitato fece osservare che ulteriori investigazioni erano necessarie per stabilire le esatte circostanze e il momento in cui fu presa la « decisione » di chiedere l'assistenza delle truppe sovietiche. Come viene spiegato in questo resoconto, la nomina di Imre Nagy a Presidente del Consiglio dei Ministri il mercoledì 24 ottobre mattina, venne comunicata dalla radio prima dell'annuncio della richiesta dell'aiuto sovietico; e in una radiotrasmissione della sera del 25 ottobre, Nagy si riferì all'intervento delle truppe sovietiche come « reso necessario dagli interessi vitali del nostro ordinamento socialista ». Tuttavia, in una dichiarazione del 30 ottobre e in altre dichiarazioni seguenti, Nagy negò ogni responsabilità e perfino ogni conoscenza della decisione di chiamare le forze sovietiche.

217. Il Comitato ha esaminato attentamente il significato di queste negazioni. Nagy infatti non era ancora Primo Ministro quando all'alba del 24 ottobre i primi carri armati sovietici arrivarono a Budapest per soffocare l'insurrezione. Indipendentemente da ciò, il Comitato ha ricevuto delle prove che almeno per tre giorni dopo la sua nomina, Nagy fu Primo Ministro soltanto di nome: difatti egli non era presente nell'ufficio del Primo Ministro al Parlamento, ma era trattenuto nella sede del Partito Comunista.

B. *Popolarità di Imre Nagy*

218. Imre Nagy, che ha 63 anni ed è di discendenza contadina, divenne membro del Partito Comunista nel 1918

e dovette lasciare l'Ungheria durante il regime di Horthy. Egli visse a Mosca per circa quindici anni, fino a quando ritornò a Budapest con l'armata sovietica nel 1944, e fu nominato Ministro dell'Agricoltura nel primo governo postbellico ; in tale qualità organizzò la riforma fondiaria. Divenne Ministro degli Interni nel novembre 1945 e più tardi ebbe altri portafogli.

219. Nel luglio 1953, dopo la morte di Stalin, divenne Primo Ministro, sostituendo il protetto di Stalin, Rákosi. Mentre era Primo Ministro egli riuscì a migliorare la vita dei contadini e degli operai, rallentando l'espansione dell'industria pesante, arrestando la collettivizzazione forzata e la persecuzione dei « Kulaki ». Ma ciò che lo rese maggiormente popolare fu forse la sua ferma e decisa presa di posizione contro le illegalità della polizia e della giustizia, e la sua condanna di sistemi amministrativi illegali, degli eccessi e dei crimini commessi dal Governo e dai funzionari del Partito Comunista. Egli riuscì a far liberare molti condannati innocenti. Per altri prigionieri le condizioni vennero migliorate, le condanne al confino entro i confini dell'Ungheria furono abolite. Hegedüs lo sostituì come Primo Ministro nell'aprile 1955. e Nagy venne immediatamente espulso dal Politburo e in seguito dal Partito. Dapprima egli visse più o meno in ritiro, ma più tardi cominciò a scrivere e a stabilire dei contatti con gli intellettuali, coi contadini e con gli operai. Nel Partito Comunista egli divenne così uno dei capi dei gruppi anti-stalinisti e il fautore di una politica liberale. Egli aveva sostenitori anche oltre la cerchia limitata dei comunisti. Molti testimoni non comunisti dichiararono al Comitato che benchè egli fosse comunista, essi lo consideravano ancora « un buon ungherese », e un uomo onesto, capace e coraggioso, benchè alcuni non lo ritenessero un abile politico. Nagy sembrava dotato di quell'ascendente umano che sa conquistare le masse.

220. Il 4 ottobre egli inviò una lettera al Comitato Centrale (1) nella quale chiedeva di essere riammesso nel Par-

(1) *Szábad Nép*, 14 ottobre 1956.

tito. Espulso — così egli affermava — in violazione degli statuti del Partito, egli chiedeva che le accuse ideologiche e politiche contro di lui venissero discusse in pubblico dinanzi ad un'assemblea del Partito Comunista. Egli sarebbe stato pronto a riconoscere i suoi errori nel corso di questa discussione, mentre chiedeva la rettifica delle accuse infondate. Evocando la sua attività di circa quarant'anni nel Partito, egli si dichiarava d'accordo con la linea politica fondamentale del Partito, cioè che tutta l'economia nazionale fosse basata sul socialismo nello spirito del marxismo-leninismo, ma secondo le condizioni speciali esistenti in Ungheria. Egli accettava egualmente il principio leninista del centralismo democratico: come membro del Partito era suo dovere inchinarsi innanzi alle decisioni di questo, anche se non erano da lui condivise. Infine, egli accettava in principio gli obiettivi della risoluzione del Comitato Centrale del luglio 1956, che miravano alla democrazia socialista nello spirito del XX Congresso del P.C.U.S. e benchè egli non le condividesse su alcuni punti, riteneva queste decisioni impegnative a suo riguardo. La posizione di Nagy era già divenuta il punto focale nelle discussioni che si svolgevano tra gli intellettuali e gli studenti durante i mesi che precedettero l'insurrezione. Egli fu infatti riammesso nel partito il 13 ottobre e, poco dopo, alla sua cattedra di professore di Economia Agraria; ma ciò non soddisfece il pubblico. La richiesta che Nagy facesse parte del governo e divenisse nuovamente membro del Politburo fu sostenuta dagli studenti e dagli scrittori il 22-23 ottobre.

C. *I dubbi sulla posizione di Nagy*

221. La sera del martedì 23 ottobre, Nagy e suo genero Ferenc Jánosi, un pastore protestante, vennero condotti al Parlamento da alcuni amici, in risposta alle persistenti richieste del popolo, ammassato davanti al palazzo del Parlamento, che desiderava vedere Imre Nagy. All'arrivo di Nagy, Ferenc Erdei gli chiese di cercare di calmare la folla. Il breve discorso di Nagy non ebbe la migliore accoglienza, forse per-

ché — a quanto sembra — pochi furono in grado di udirlo. Un po' più tardi quella sera, poco dopo le nove, la sparatoria cominciò al palazzo della Radio (2).

222. Tutto ciò che il pubblico ungherese apprese sul conto di Nagy durante i giorni successivi, fu ciò che venne trasmesso dalla radio. Ma furono il contenuto e la forma dei comunicati della radio che fecero sorgere dei dubbi riguardo alla posizione di Nagy.

223. Ernö Gerö, primo segretario del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori Ungheresi (comunista), nel suo discorso alla radio alle ore 20 del 23 ottobre, che infuriò la popolazione di Budapest, aveva dichiarato che il Politburo intendeva convocare il Comitato Centrale entro i prossimi giorni (3). Tuttavia, alle ore 22,22 la stessa sera, dopo l'inizio delle sparatorie, venne annunciato che il Comitato Centrale si sarebbe riunito immediatamente per decidere sul da farsi. Questa comunicazione venne preceduta dalla dichiarazione che « il compagno Imre Nagy stava in quel momento conferendo coi delegati della gioventù e vari deputati ».

224. La radio non fece nessun accenno ai combattimenti sino alle 4,30 del mercoledì 24 ottobre, quando venne trasmesso un messaggio che si diceva firmato dal Consiglio dei Ministri. Esso dichiarava che « fascisti ed elementi reazionari avevano sferrato un attacco armato contro i pubblici edifici e contro le formazioni armate di sicurezza... Fino a nuovo ordine ogni riunione e dimostrazione era proibita... ». Lo stesso comunicato venne ripetuto due volte alla radio nelle ore successive ; tuttavia la parola *fascisti* venne sostituita dalla parola « controrivoluzionari ».

225. Alle 8,13 di mercoledì mattina, un comunicato ufficiale venne trasmesso dalla radio, per annunciare che il Comitato Centrale raccomandava al Presidium della Repubblica

---

(2) Vedi cap. X per un più ampio resoconto.

(3) *Szaboles-Szatmári Néplap*, 24 ottobre 1956.

Popolare di nominare Nagy Presidente del Consiglio dei Ministri, mentre Hegedüs sarebbe divenuto vice-presidente invece che Primo Ministro (4). Venne anche annunciato che Nagy era stato rieletto membro del Politburo del Comitato Centrale del Partito Comunista. Non si capiva chiaramente dal comunicato se il Presidium avesse già nominato Nagy Primo Ministro e, in questo caso, a che ora egli ne avesse assunte le funzioni (5). Comunque, mezz'ora dopo, alle 8,45, veniva letto alla radio un altro comunicato che si diceva firmato « Imre Nagy, Presidente del Consiglio dei Ministri ». Esso dichiarava:

« *Il Consiglio dei Ministri... ha disposto che la giustizia sommaria venga applicata in tutto il paese ad atti miranti al rovesciamento della Repubblica Popolare e a tutti gli atti di rivolta; cospirazione e incitamento alla rivolta; assassini; massacri; detenzione di esplosivi; delitti commessi con esplosivi; delitti per mandato; uso della violenza contro l'autorità costituita; uso della violenza contro privati e detenzione illegale di armi. I delitti delle categorie soggette a giudizio sommario sono punibili con la morte. Questa ordinanza entra in vigore immediatamente* ».

226. Quindici minuti più tardi, alle 9, veniva letto un altro comunicato che dichiarava: « Il vile attacco armato commesso da bande controrivoluzionarie durante la notte, ha creato una situazione estremamente grave... Gli organi del governo erano impreparati a questi vili e sanguinosi attacchi, ed hanno perciò chiesto l'aiuto delle formazioni sovietiche stazionate in Ungheria ai termini del trattato di Varsavia » (6). Il Governo raccomandava inoltre agli abitanti di

---

(4) Un articolo sull'*Egyetemi Ifjuság* del 29 ottobre dichiara che Nagy apprese soltanto da una telefonata il 24 ottobre alle 6 del mattino proveniente dall'ufficio dell'Unione Scrittori Ungheresi, che egli era divenuto Primo Ministro.

(5) István Dobi, presidente del Presidium della Repubblica Popolare ungherese, dichiara di fronte all'Assemblea Nazionale il 9 maggio 1957 che il Presidium del 24 ottobre « Nominò Imre Nagy Primo Ministro ».

(6) Ecco il testo originale ungherese di quest'ultima frase: « A kormányzani szervek nem számoltak a véres orytámadásokkal s ezért segitségért fordultak a varsói szerződés értelmében a Magyarországom tartózkodó szovjet alakulatokhoz ».

mantenere la calma e di appoggiare ovunque le truppe ungheresi e sovietiche che mantenevano l'ordine. Il comunicato concludeva: « La liquidazione delle bande controrivoluzionarie è il dovere più sacro di ogni onesto lavoratore ungherese ». Nessuna indicazione veniva data riguardo la fonte di questo comunicato ufficiale, nè da chi fosse, eventualmente, firmato; sembra però che molti ascoltatori ricevessero l'impressione che si trattasse di un comunicato del nuovo governo di Imre Nagy, poichè venne fatto immediatamente dopo l'annuncio della formazione di questo governo e della trasmissione del decreto di giustizia sommaria che si diceva firmato da Nagy.

227. Molti testimoni hanno dichiarato che essi capirono immediatamente come si trattasse di un tranello, perchè i carri armati russi erano comparsi a Budapest ed avevano preso parte ai combattimenti diverse ore prima di questi comunicati. Per alcuni di essi fu particolarmente difficile credere che Imre Nagy, il quale era sempre stato un campione della legalità, avesse firmato un decreto per il quale la semplice detenzione di armi sarebbe stata passibile di giudizio sommario e sarebbe stata punibile con la morte. E' certo tuttavia che molti di coloro che avevano ammirato Imre Nagy cominciarono a dubitare dei suoi veri sentimenti.

228. I loro sospetti crebbero quando a mezzogiorno essi sentirono Nagy rivolgersi alla nazione per mezzo della radio nei seguenti termini:

« *Popolo di Budapest, io vi informo che tutti coloro i quali, nell'interesse di evitare un ulteriore spargimento di sangue, avranno deposto le armi e cessato di combattere alle ore 2 pomeridiane di quest'oggi, saranno esenti dal processo per giudizio sommario. Nel contempo dichiaro, che usando ogni mezzo a nostra disposizione, realizzeremo il più presto possibile la sistematica democratizzazione del nostro paese in ogni settore del Partito, dello Stato, della vita politica ed economica, sulle basi del programma del giugno 1953. Ascoltate il nostro appello, cessate di combattere ed assicurate la restau-*

razione della calma e dell'ordine nell'interesse del futuro del nostro popolo e della nostra nazione... ».

229. Nel suo discorso Nagy parlò anche di « elementi ostili » che « si erano uniti alle dimostrazioni pacifiche della gioventù ungherese » e che « si erano schierati contro la democrazia popolare, contro la sovranità del popolo ». Egli chiedeva ai suoi ascoltatori di « schierarsi dietro il Partito e dietro il Governo ». Questo discorso rafforzò l'impressione che Nagy avesse veramente firmato il decreto di giustizia sommaria e avesse il controllo della situazione.

230. Nuovi sospetti nacquero quando Nagy fece un nuovo discorso alla radio nel pomeriggio del giorno seguente, 25 ottobre, alle 15,45 pomeridiane, poco dopo l'annuncio che Kàdàr aveva sostituito Gerö come primo segretario del Comitato Centrale del Partito. Egli disse:

« *In questo mio indirizzo come Primo Ministro, desidero annunciare che il Governo ungherese inizierà negoziati sulle relazioni tra la Repubblica Pòpolare Ungherese e l'Unione Sovietica, riguardanti tra l'altro il ritiro delle forze sovietiche stazionate in Ungheria. Queste trattative verranno fatte sulle basi dell'amicizia sovietico-ungherese, dell'uguaglianza e dell'internazionalismo proletario, e dell'indipendenza nazionale tra partiti comunisti e paesi socialisti. Sono convinto che le relazioni magiaro-sovietiche fondate su queste basi condurranno ad una sincera amicizia tra i nostri popoli e saranno un aiuto al nostro sviluppo nazionale e al nostro avvenire socialista. Il richiamo delle forze sovietiche, il cui intervento nei combattimenti è stato reso necessario dagli interessi vitali del nostro ordine socialista, avverrà senza indugio dopo il ristabilimento della pace e dell'ordine* ».

231. La frase: « E' stato reso necessario dagli interessi vitali del nostro ordine socialista » era evidentemente atta a creare l'impressione che Nagy era consenziente all'invito fatto alle forze russe.

232. I numerosi appelli, che durante i primi giorni dell'insurrezione furono lanciati dal Primo Ministro Nagy, o perlomeno a suo nome, ai lavoratori e agli studenti perchè cessassero di combattere, ebbero poco effetto, e ciò fu dovuto in parte ai dubbi sorti sull'integrità e sulla vera posizione di Nagy. Probabilmente Nagy avrebbe potuto far cessare i combattimenti molto prima, se non fosse stato per la posizione compromettente in cui l'aveva posto Gerö unendo il suo nome all'invito rivolto alle forze sovietiche e al decreto di giustizia sommaria. Alcuni testimoni hanno spiegato al Comitato come occorsero molte visite di delegazioni di studenti, lavoratori e altri combattenti a Nagy, e lunghe discussioni con lui, prima che questi gli rendessero la loro fiducia ; fu soltanto negli ultimi giorni di ottobre che la maggior parte di loro lo riconobbero come capo e prestarono ascolto ai suoi appelli per il ristabilimento dell'ordine.

D. *Il limitato accesso delle delegazioni al Primo Ministro Nagy prima del 29 ottobre*

233. Una delegazione dell'Unione degli Scrittori Ungheresi cercò di raggiungere Nagy al palazzo del Parlamento durante la critica nottata tra il 23 e il 24 ottobre, ma le fu impedito di vederlo. La radio dichiarò alle 22.03 di martedì che « il compagno Nagy discute in questo momento coi rappresentanti della gioventù e vari deputati » ; ma non vi è nessuna prova dell'esattezza di questa informazione. Infatti, è a cognizione del Comitato, come verrà esposto più avanti in questo capitolo, che Nagy in quel momento era sequestrato nella sede del Partito Comunista in via dell'Accademia ; e sembra che a nessuna delegazione fu permesso di avvicinarlo fino al pomeriggio del 25 ottobre. Si ebbe allora una riunione nelle circostanze abituali. Il resoconto di questa e di altre riunioni successive con Nagy verrà dato per la luce che esse possono gettare sul problema della misura in cui Nagy fosse libero di agire nelle predette circostanze.

234. La riunione del 25 ottobre si svolse come segue. Alcuni dimostranti si erano impadroniti di un'officina tipografica, la *Scintilla rossa*, per stampare i sedici punti che vennero distribuiti in tutta la città. Essi avevano eletto sei rappresentanti perchè dirigessero la stamperia e fu deciso che quattro di questi portassero una copia stampata dei sedici punti al Primo Ministro Nagy. Dopo aver preso contatto con la sede del Partito Comunista, essi furono condotti sotto scorta armata in una cantina del palazzo del Partito, dove vennero interrogati. Dissero di essere i rappresentanti dei lavoratori di Ujpest e di Angyalföld, e che desideravano parlare con Imre Nagy. Dopo un momento Nagy comparve e si sedette ad un tavolo dinanzi alla delegazione; dietro di lui, secondo i testimoni, vi erano quattordici o quindici persone armate di mitra.

235. Dopo aver letto i sedici punti, Nagy disse che essi facevano tutti parte del suo programma, che i quattro delegati potevano starne certi e tornare a casa cercando di calmare la folla, perchè avrebbero ottenuto tutto ciò che chiedevano. La delegazione non rimase soddisfatta. Venne chiesto a Nagy se la data del 30 dicembre per il ritiro delle truppe sovietiche facesse anche parte del suo programma. Egli rispose che dovevano essere grati alle autorità sovietiche, e che il ritiro non era una cosa così semplice; non era possibile stabilire una data precisa. La delegazione chiese quando l'AVH sarebbe stata disciolta e i criminali appartenenti a tale organi processati dinnanzi ad un tribunale legale. Nagy rispose che le organizzazioni di pubblica sicurezza dovevano essere riformate e riorganizzate; ciò faceva parte del suo programma, però essi non dovevano avanzare una richiesta simile; la delegazione doveva aver fiducia in lui, che era un buon ungherese quanto loro. Su questo e su qualche altro punto, secondo i testimoni, Nagy lasciava adito al dubbio che quanto diceva non corrispondesse esattamente a quello che pensava.

236. Il giorno dopo, venerdì 26 ottobre, un'altra delegazione vide Nagy. Il Presidente del Consiglio Rivoluzionario

di Budapest-sud, che faceva parte di questa delegazione, ha deposto dinnanzi al Comitato Speciale riguardo a questa seconda riunione, che ebbe luogo al palazzo del Parlamento; Nagy, come diremo più tardi, vi si era appena trasferito dalla sede del Partito Comunista, dopo la fuga di Gerö e di Hegedüs. La delegazione era formata da otto membri e comprendeva alcuni operai, uno studente universitario, un droghiere e un contadino. Oltre a Nagy erano presenti suo genero Jánosi ed Erdei oltre a due altre persone che non vennero presentate, e che, come la delegazione scoprì più tardi, erano membri dell'AVH.

237. Il Comitato presentò a Nagy un memorandum di Budapest-sud. Esso conteneva le richieste che erano state fatte dai Consigli Rivoluzionari ed operai in tutto il Paese: ritiro delle truppe sovietiche; denuncia del patto di Varsavia; abolizione dell'AVH; organizzazione dei partiti politici; libere elezioni; insediamento di un governo di coalizione presieduto da Imre Nagy. Nagy lesse ad alta voce alcuni punti, ma ricevette la delegazione piuttosto freddamente. Cionondimeno promise di ottemperare alle loro richieste per quanto era possibile. In quanto alle libere elezioni, esse dovevano essere rimandate finchè la questione potesse essere discussa in Parlamento. La delegazione replicò che siccome questo Parlamento era stato eletto sulla base di un'unica lista di candidati, non era in grado di decidere se vi dovessero essere libere elezioni. Nagy non dette alcuna risposta a questa osservazione.

238. Due giorni più tardi, domenica 28 ottobre, quando la delegazione vide nuovamente Nagy, gli agenti AVH in borghese erano nuovamente presenti; tuttavia egli sembrava essere più a suo agio, e disse che riteneva di poter ottenere un armistizio sulla base dell'evacuazione delle forze sovietiche da Budapest; il governo avrebbe iniziato negoziati riguardo al completo ritiro delle truppe sovietiche; la competenza dei Consigli Rivoluzionari sarebbe stata riconosciuta dal governo; Consigli Operai verrebbero stabiliti nelle fabbriche e i

partiti politici sarebbero stati ricostituiti. In quanto alle libere elezioni, il Parlamento ne avrebbe discusso più tardi. Nagy insistè, che secondo la sua opinione il nuovo orientamento del paese si sarebbe basato sul socialismo marxista, e che non vi era nessuna questione di deviazione a destra.

239. Il 29 ottobre, il presidente del Consiglio Rivoluzionario di Budapest-sud ritornò da Nagy, perchè aveva sentito dire che dopo la proclamazione dell'armistizio, truppe sovietiche fresche stavano attraversando la frontiera dalla Romania e dalla Cecoslovacchia. All'inizio di questa riunione. Nagy fece osservare che le due persone in borghese questa volta non erano presenti; essi erano degli osservatori dell'AVH che lo avevano tenuto d'occhio fintanto che l'AVH non era stata disciolta; questa era perciò la prima occasione che egli aveva di parlare con una delegazione senza che le sue parole venissero controllate dal Partito Comunista attraverso l'AVH. Egli disse che non poteva dargli l'assicurazione che le truppe sovietiche avrebbero lasciato Budapest, perchè questo non dipendeva da lui. Egli pose anche in guardia la delegazione dal fare troppe richieste, perchè allora tutto sarebbe stato perduto; l'URSS avrebbe in quel caso pensato che l'Ungheria volesse staccarsi dal blocco comunista, e avrebbe rifiutato di ritirarsi.

240. Durante questo periodo, fino al 28 ottobre, Radio Budapest e Radio Miskolc riferirono che Nagy aveva ricevuto altre tre delegazioni, compresa una delegazione degli operai della provincia di Borsod. Queste notizie non gettano tuttavia nessuna luce sulla questione del controllo esercitato su Nagy.

E. *I rifiuti di Nagy*

241. Durante la riunione del 29 ottobre che abbiamo descritto, secondo alcune testimonianze, venne chiesto a Nagy come poteva conciliare la sua coscenza con l'appello rivolto alle truppe sovietiche. Nagy fece allora osservare che non gli

si poteva imputare questo appello delle forze sovietiche perchè erano già arrivate a Budapest al momento della sua nomina a Primo Ministro, se non prima. Egli dichiarò inoltre ai testimoni che i primi discorsi da lui fatti alla radio dopo la sua nomina a Primo Ministro erano stati pronunciati con un fucile puntato alle sue spalle. Anche altre persone hanno testimoniato di aver sentito Nagy fare la stessa dichiarazione.

242. La prima chiarificazione pubblica della posizione di Nagy fu data da un articolo su una pubblicazione rivoluzionaria degli studenti (7) il 29 ottobre, il quale diceva che Nagy era stato separato dal popolo dalla « cricca Gerö » che aveva emanato ordini in suo nome ed a sua insaputa, e gli aveva impedito di agire; ora che egli era libero, le sue azioni avrebbero giustificato l'opinione che lo riteneva un buon ungherese e « l'uomo della nostra rivoluzione ». L'invito alle forze militari sovietiche veniva attribuito, in questo articolo, al suo predecessore come Primo Ministro, Hegedüs. Il 30 ottobre il seguente proclama veniva radiotrasmesso.

« *Ungheresi! A nostro comune dolore e vergogna, due iniziative ufficiali sono state fonti di un'appassionata insurrezione e di molto spargimento di sangue. Il primo fu la chiamata a Budapest delle truppe sovietiche; il secondo la vergognosa imposizione della giustizia sommaria... Davanti alla storia, e pienamente coscienti della nostra responsabilità, dichiariamo ora che Imre Nagy, presidente del Consiglio dei Ministri, non era a conoscenza di queste due decisioni. La firma di Imre Nagy non figura nè sulla risoluzione del Consiglio dei Ministri che chiedeva l'aiuto militare sovietico, nè sul decreto proclamante la giustizia sommaria. Queste due decisioni pesano sulla coscienza di Andras Hegedüs e di Ernö Gerö. Essi ne portano la piena responsabilità davanti alla nazione e davanti alla storia!* ».

243. Il giorno seguente, mercoledì 31 ottobre, la radio

---

(7) *Egyetemi Ifjusár*, 29 ottobre 1956.

riferì ripetutamente un discorso che Nagy aveva fatto lo stesso pomeriggio a « una numerosa folla » nella piazza Kossuth, nel quale diceva:

« *Miei cari amici: noi viviamo i primi giorni della nostra sovranità ed indipendenza. Abbiamo eliminato dei tremendi ostacoli dalla nostra via. Abbiamo espulso la cricca Rákosi-Gerö dal paese. Essi risponderanno dei loro delitti. Essi cercarono persino d'infangarmi diffondendo la menzogna che ero stato io a chiamare le truppe russe nel paese. Questa è un'infame menzogna. Quell'Imre Nagy che è il campione della sovranità ungherese, della libertà e dell'indipendenza dell'Ungheria, non ha chiamato nel paese queste truppe. Al contrario è stato lui che si è battuto per il loro ritiro* ».

244. La stessa sera la radio riferì anche che il Consiglio Rivoluzionario degli studenti aveva pubblicato un manifestino che sotto l'intestazione: « La nostra fiducia è riposta in Imre Nagy », diceva:

« *La fiducia fu scossa per due o tre giorni, ma adesso è più forte che mai. E' stato scoperto che per due giorni Imre Nagy fu prigioniero dell'AVH e fece la sua prima dichiarazione radiotrasmessa con un mitra puntato alla schiena. Una recente dichiarazione ha rivelato che non fu lui a ordinare la giustizia sommaria e a chiedere l'intervento delle truppe sovietiche. Gangsters del tipo di Rákosi e Gerö fecero questa affermazione per provocare la sua caduta* ».

Il manifestino chiedeva che Nagy facesse dei passi per assicurare il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria e concludeva: « *Quanto più Imre Nagy soddisferà le legittime richieste del popolo, tanto più crescerà la nostra fiducia in lui* ».

245. La sera stessa Radio Vienna trasmetteva in tedesco una intervista con Nagy, registrata a Budapest nel pomeriggio stesso, nella quale, rispondendo a diverse domande, egli dichiarava di non essere stato lui a chiamare le truppe sovietiche a Budapest, e che neppure aveva in seguito approvato questo invito.

F. *La detenzione di Nagy alla sede del Partito Comunista*

246. Il Comitato ha ricevuto particolareggiate testimonianze oculari sugli eventi che ebbero luogo nella sede del Partito Comunista in via Accademia, dalla mattina del mercoledì 24 ottobre, quando il Primo Ministro Nagy vi fu condotto, fino al pomeriggio di venerdì 26 ottobre, quando Gerö e Hegedüs lasciarono il palazzo su carri armati sovietici.

247. Dopo che Nagy ebbe inutilmente parlato alla folla davanti al palazzo del Parlamento la sera del venerdì 23 ottobre, gli fu detto di recarsi dal Primo Ministro Andras Hegedüs. Hegedüs era uno dei suoi peggiori nemici, ma dopo una breve esitazione Nagy andò nella stanza di Hegedüs. Quivi s'incontrò con Gerö, che l'attaccò subito violentemente, dicendo che quanto succedeva era tutta colpa sua e che ora l'avrebbe lasciato « cuocere nel suo brodo ». Nagy protestò, e fece osservare che molte volte egli aveva avvertito il Partito e il Governo di non giocare col fuoco. Ne seguì una violenta discussione. Allora fu chiesto a Nagy di recarsi coi capi comunisti alla sede del Partito, ma egli rifiutò, poichè non faceva più parte del Politburo ; in questa occasione egli chiese di venir riabilitato dinanzi al popolo dalle calunnie fatte contro di lui dai capi del Partito. Però quando scese le scale, tanto lui che suo genero Járosi vennero fatti salire in una macchina e condotti alla sede del Partito nella vicina via dell'Accademia.

248. Non è chiaro a che ora del mercoledì mattina venne detto a Nagy che era stato nominato Presidente del Consiglio dei Ministri. Però alcuni testimoni hanno riferito che egli dichiarò loro di non voler accettare tale carica.

249. Durante tutte le giornate di mercoledì e di giovedì, e la maggior parte di venerdì, 24, 25 e 26 ottobre secondo quanto riferirono i testimoni al Comitato Speciale, Nagy fu trattenuto alla sede del Partito. Nei primi giorni non gli fu

permesso di ricevere nessuno dal di fuori, nè di fare o ricevere comunicazioni telefoniche; egli e suo genero rimasero, per tutto questo tempo, chiusi a chiave in una stanza.

250. Nella mattinata di mercoledì 24 ottobre, giunsero notizie che colonne di dimostranti armati si dirigevano verso il Parlamento e la sede del Partito. Gerö cominciò ad innervosirsi, nonostante il fatto che entrambi gli edifici fossero protetti dai carri armati sovietici. Secondo un testimonio, egli dettò un discorso e poi lo diede a Nagy dicendogli: « Andate a leggere questo davanti al registratore fonografico »; Nagy lesse il testo, e si dice abbia dichiarato che non avrebbe mai fatto un simile discorso, anche se il suo rifiuto dovesse costargli la vita. Secondo un testimonio, le prime parole di questo discorso erano: « Voi banditi fascisti ribelli », e che il testo continuava con simili parole offensive e conteneva allusioni alla legge marziale.

251. Intanto giungevano altre notizie sulla gravità crescente della situazione. Allora Gerö, in un tono alquanto diverso, chiese a Nagy perchè non faceva lui stesso alcune modifiche al testo. Nagy accettò, e la minuta andò parecchie volte avanti e indietro tra lui e Gerö e fu finalmente accettata. Allora Nagy lesse il discorso modificato davanti al registratore fonografico, e la registrazione venne immediatamente trasmessa.

252. Il discorso di Nagy che fu trasmesso nella serata del 25 ottobre, era anch'esso una registrazione eseguita in circostanze simili. Si dice che Nagy si sia nuovamente rifiutato di leggere la minuta preparata dal Partito fino a che non vi furono fatte numerose variazioni.

253. Durante le giornate di mercoledì, giovedì e venerdì, A. Suslov, membro del presidium del C.C. del P.C.U.S. e A. I. Mikoyan, vice presidente del Consiglio sovietico, vennero prese diverse volte per discutere con Gerö ed altri capi del Partito. Nonostante il fatto che il mercoledì mattina era stato annunciato che Nagy era stato nominato Primo Mini-

stro ed eletto membro del Politburo, secondo un testimonio egli non partecipò a queste assemblee e venne soltanto chiamato per pochi minuti alla fine delle riunioni, per sentirne i risultati.

254. Il giovedì 25 ottobre, Suslov e Mikoyan tennero una riunione con i capi del Partito, proprio al momento in cui la folla si ammassava davanti al palazzo del Parlamento chiedendo di vedere Nagy. Questo generò un gran panico ed una grande confusione alla sede del Partito; gli uomini dell'AVH assicurarono che essi avrebbero difeso i capi e prepararono una stanza nelle cantine dove si trasferì la riunione. Fu in questa occasione che venne deciso che Kàdàr dovesse sostituire Gerö come primo segretario del Partito. Questo cambiamento però, secondo un testimonio, non ebbe molto effetto nell'interno dell'edificio. Kàdàr pareva non avesse nessuna autorità e Gerö continuava a prendere decisioni ed a parlare con Nagy e con tutti gli altri nello stesso tono di prima.

255. Il venerdì 26 ottobre giunsero notizie che un numero crescente di uomini si univa ai combattenti e che un numero sempre maggiore di città nelle province avevano cominciato a sollevarsi, specialmente nei centri industriali. Gerö e Hegedüs diventavano sempre più nervosi. Nessuno dei capi del Partito aveva fino allora lasciato il palazzo e tutti avevano dormito negli uffici. Nel pomeriggio prima Hegedüs e poi Gerö lasciarono il palazzo. Essi fecero in modo che la loro assenza non venisse immediatamente notata. Più tardi fu riferito che essi erano stati portati via con dei carri armati sovietici. Notizie di stampa che il Comitato non ha potuto verificare, hanno riferito che erano stati portati a Mosca. Per quanto risulta al Comitato, nè Gerö nè Hegedüs hanno più fatto alcuna dichiarazione da quel momento.

256. Quando nel tardo pomeriggio del 26 ottobre divenne noto che Gerö e Hegedüs avevano abbandonato la sede del partito, Nagy si trasferì al Parlamento con Erdei e suo genero. Tuttavia, come abbiamo detto nella sezione prece-

dente, Nagy fu circondato da ufficiali dell'AVH per altri due giorni fino alla domenica 28 ottobre. Anche il palazzo del Parlamento durante questo periodo continuò ad essere circondato da carri armati sovietici.

257. Secondo un'intervista col capo della polizia di Budapest Sándor Kopácsi che fu pubblicata il 2 novembre sul giornale *Magyar Világ*, Nagy rimase per due giorni prigioniero dell'AVH nel palazzo del Parlamento. Kopácsi aggiunse che egli mandò un rappresentante al palazzo del Parlamento per insistere presso l'AVH che « la libertà di movimento e di azione del Primo Ministro era cosa di interesse nazionale », e che le forze armate della polizia avrebbero imposto questa libertà se l'AVH non avesse smesso di ostacolarla. A questo punto l'AVH cedette.

258. Le prove hanno dimostrato che Nagy non era assolutamente in grado di agire liberamente dal 24 al 28 ottobre. Ma sarebbe senza dubbio egualmente errato concludere che Nagy fu impedito di identificarsi con la sommossa sin dal suo inizio, soltanto dalle pressioni a cui venne sottoposto. Non vi sono motivi di credere che da principio Nagy si rendesse conto di come si sarebbe sviluppata la situazione o che prevedesse di essere destinato a divenirne una delle figure principali. Egli fu rieletto alla carica di Primo Ministro non come risultato di una sua iniziativa personale, ma perchè la sua nomina serviva agli scopi immediati di Gerö, che si rendeva conto, nelle critiche circostanze della mattina del 24 ottobre, che il regime comunista aveva necessità di servirsi come portabandiera d'una persona accettabile all'opinione popolare. Da quel momento Nagy divenne, a quanto pare senza aspettarselo, per il popolo ungherese il simbolo della sua unità. Ciò nonostante, nei giorni che seguirono immediatamente il 24 ottobre, egli sembra aver esitato tra la fedeltà alla sua educazione marxista, sostenuta da un apparato di forze da una parte, e l'associarsi alla causa dei suoi connazionali dall'altra. La sua situazione tra il 24 e il 28 ottobre non è per nulla spiegabile con la « forza maggiore ». Dal suo ancoraggio marxi-

sta e comunista, egli fu trascinato da eventi superiori al suo controllo, rendendosi conto gradatamente dell'intensità delle passioni suscitate dalla rivolta e della realtà dei torti che essa intendeva vendicare, e si convinse gradualmente di dover accettare le responsabilità che le circostanze avevano gettato sulle sue spalle.

G. I Russi furono veramente invitati ad intervenire?

259. Si deve escludere, in base a considerazioni cronologiche che il Governo di Imre Nagy possa avere invitato le forze sovietiche ad intervenire a Budapest la mattina del mercoledì 24 ottobre. Un'altra questione che deve essere chiarita è se il Governo di Hegedüs che precedette quello di Nagy, può aver chiesto l'aiuto militare sovietico il martedì 23 ottobre quando cominciarono le dimostrazioni a Budapest.

260. Alla luce delle circostanze politiche ungheresi, la questione può tuttavia essere posta da un altro punto di vista. Potrebbe essere necessario indagare non quale Presidente del Consiglio abbia posto la sua firma all'invito delle truppe sovietiche — ammesso che esista un simile documento — ma piuttosto quale fu l'organo o la persona nel sistema politico della Repubblica Popolare Ungherese autorizzato a compiere un tale passo.

Dai termini della Costituzione ungherese, sembrerebbe che il Consiglio dei Ministri, con l'aiuto del Presidium, avesse la facoltà di assumere questa responsabilità. Ma il testo della Costituzione non offriva una guida sicura alle effettive operazioni del regime. La Costituzione ungherese non dice nulla riguardo il Comitato Centrale e gli altri organi del Partito dei Lavoratori (comunista). Il diritto di designare al Presidium il Presidente del Consiglio dei Ministri non sembra sia chiaramente attribuito ad alcuno dalla Costituzione, benchè al momento della sua promulgazione, il sistema fosse già in atto. Nessun articolo tratta del potere segreto del Comitato Centrale del Partito, che riduce il presidente ed i membri del

147

Consiglio dei Ministri ad essere ciò che un testimonio descrisse come « marionette », costretti ad accettare le opinioni della gerarchia comunista e a porne in esecuzione le decisioni. Non era Hegedüs, ma Gerö, il primo segretario del Comitato Centrale del Partito, che, prima della riunione del Comitato Centrale, aveva da solo l'autorità sufficiente per prendere una simile decisione, senza doversi necessariamente consultare coi suoi colleghi del Politburo, alle riunioni di quest'ultimo il 23 ottobre. I cavilli legali possono ben essere stati dimenticati date le circostanze, e Gerö può aver deciso di procedere direttamente invece che attraverso il governo di Hegedüs. Questi, secondo le dichiarazioni di alcuni testimoni, non poteva assolutamente rifiutare una richiesta fatta da Gerö. Data la procedura esistente, il Consiglio dei Ministri veniva nominato dal Partito, e nessuna nomina fatta dal Partito risulta sia mai stata respinta. Il Comitato Centrale del Partito era in grado di dominare il Consiglio dei Ministri.

261. Se un tale invito fu effettivamente emanato, ciò deve esser stato fatto, presumibilmente, in un momento in cui non vi era ragione di credere che le dimostrazioni organizzate per quel pomeriggio avrebbero condotto a dei combattimenti. I primi carri armati sovietici arrivarono a Budapest alle 2 antimeridiane del mercoledì 24 ottobre ; nessuna notevole unità di carri armati era stazionata prima di Cegléd e di Székesfehérvár, a 70 chilometri da Budapest. Dalla numerazione dei carri armati e da altre prove, si può anche indurre l'indicazione che molti di questi carri armati provenivano da località molto più lontane da Budapest.

262. Vi sono le prove che ponti galleggianti erano stati costruiti sul fiume che segna il confine tra l'Ungheria e l'URSS fin dal 20-21 ottobre, e, che forze militari sovietiche attraversarono il confine alle 1 antimeridiane del 24 ottobre. E' anche provato che truppe sovietiche in Romania vennero tenute pronte alla partenza fin dal 21-22 ottobre. A questo riguardo è importante ricordare che il Primo Ministro Hegedüs, con vari altri ministri ed alcuni alti funzionari del Partito

Comunista, furono assenti dall'Ungheria per una visita alla Jugoslavia. Si dovrà anche osservare che il documento ufficiale non firmato radiotrasmesso la mattina del mercoledì 24 ottobre, poco dopo la nomina di Imre Nagy a Primo Ministro, annunciava anche che il Governo aveva rivolto un appello soltanto « alle forze sovietiche stazionate in Ungheria ».

263. Il Comitato ha cercato invano le prove dell'emanazione di un invito. Nessuna prova valida si è potuta ottenere. Due testimoni hanno dichiarato che Gerö il 25 ottobre tentò di indurre Nagy a firmare un documento antidatato che chiamava le forze sovietiche, e che Nagy scrisse in un angolo del foglio: « Questo non è accettabile. Non firmo ».

264. D. T. Scepilov, allora ministro degli Esteri dell'URSS, dichiarò il 19 novembre 1956 all'Assemblea Generale che il telegramma ricevuto dal Consiglio dei Ministri dell'URSS dal Primo Ministro della Repubblica Popolare Ungherese diceva:

« *In nome del Consiglio del Ministri della Repubblica Popolare Ungherese richiedo al governo dell'Unione Sovietica di inviare delle truppe a Budapest per sedare i torbidi che hanno luogo in città, restaurare rapidamente l'ordine e creare condizioni favorevoli ad un lavoro costruttivo e pacifico* » (8).

265. Scepilov non dice da chi fosse firmato il messaggio. E' veramente molto difficile per il Comitato poter comprendere come i carri armati sovietici potessero arrivare a Budapest alle 2 antimeridiane del mercoledì 24 ottobre, in risposta ad una richiesta ricevuta dal Governo dell'URSS nello stesso giorno.

H. *Conclusioni*

266. In questo capitolo il Comitato ha esposto ampiamente tutte le prove ricevute riguardo l'incognita se l'inter-

---

(8) A/PV 582. Vedi anche Capitolo VIII.

149

vento delle forze sovietiche la mattina del 24 ottobre, ebbe luogo in risposta ad una richiesta del Governo ungherese. A questo riguardo sembra ragionevole trarre le conclusioni seguenti:

1) Le dichiarazioni fatte dalle autorità ungheresi e dal Governo dell'URSS riguardo il carattere della richiesta di un intervento di forze sovietiche, mancano di precisione, sono contradditorie e non facilmente conciliabili con i fatti noti riguardo il tempo in cui si iniziarono i movimenti delle truppe.

2) Il Presidente del Consiglio dei Ministri durante il cui periodo di permanenza in carica, secondo le pubbliche voci, avvennero, seppure non si iniziarono, gli atti d'intervento militare, negò susseguentemente di aver chiesto l'aiuto sovietico.

3) Si hanno le prove che il Presidente del Consiglio dei Ministri non fu in grado di esercitare i suoi pieni poteri nelle giornate che seguirono immediatamente il 24 ottobre.

4) E' possibile che l'invito alle forze sovietiche sia stato fatto da Hegedüs mentre era ancora Presidente del Consiglio dei Ministri, su richiesta del primo segretario del Partito Comunista. Non vi sono prove evidenti che questa sia stata la fonte dell'invito.

5) L'atto di ricorrere alle forze di uno Stato straniero per la repressione di disordini interni è un'iniziativa che riveste un tale carattere di gravità da giustificare la richiesta che non venga tollerata l'esistenza di nessuna incertezza riguardo l'effettiva origine di questo ricorso, da parte di un governo debitamente costituito.